

La responsabilità dei giornalisti

FRANCO SIDDI

● INTERCETTAZIONI E INFORMAZIONE TORNANO A RISCALDARE IL DIBATTITO PUBBLICO. Raramente con puntuali riflessioni di merito, spesso con evidenti strumentalizzazioni. Protagonisti: politica, magistratura, giornalismo. E accanto al dibattito sulla credibilità dell'informazione, sulla sua capacità o meno di essere specchio dei fatti, riemergono nuove tentazioni di bavaglio.

La responsabilità dei giornalisti: sfida culturale, non bavagli

L'INTERVENTO

FRANCO SIDDI*

A questo fine viene strumentalizzata (lo fa a gran voce lo schieramento di destra) anche la morte del dottor Loris D'Ambrosio, per la quale sono dovuti invece rispetto e pietà. Rispetto per la sua attività al servizio delle istituzioni democratiche; pietà nei confronti dei familiari colpiti da un così grave lutto.

Quanto al dibattito su intercettazioni e stampa, va chiarito preliminarmente se lo specchio, quello dei giornali e più in generale dei media, sia cosa diversa dalla realtà dei fatti, se qualcuno cioè scrive sotto dettatura o per disposizioni estranee al suo dovere di informare sui fatti di pubblico interesse sui quali non è ammessa - deontologicamente - l'omissione. Nel giornalismo autentico queste due categorie non sono contemplate. Se si manifestano,

siamo su un altro terreno.

I giornalisti hanno il compito di informare anche proponendo loro elaborazioni, perché i cittadini sulla base di questa offerta plurale formino le proprie opinioni. Ma attenzione: i fatti - se lealmente proposti - non possono cambiare a proprio piacimento ed è naturale che sugli stessi fatti ci sia diversità di opinioni, di atteggiamenti, di comportamenti. Il pluralismo dell'informazione, in questo senso, è una ricchezza e un bene da preservare. I temi della legalità, del diritto dei cittadini all'informazione, senza che ci siano santuari inesplorati al di fuori delle regole, sono, debbono essere, il centro e frutto del giornalismo. A ciò concorre la pubblicazione delle notizie di pubblico interesse. Spesso sono contenute in atti giudiziari pubblici e pubblicabili, generati da indagini che possono essere per taluni motivi di sofferenza, magari nella lunga attesa della verità giudiziaria. Il buon

giornalismo ha il dovere etico di darne conto. E, se supportato dalla disponibilità di documenti pubblici, ne dà conto e il giornalista ne decide, secondo la propria professionalità, la pubblicazione, avendo riguardo a non ignorare i fatti e a non violare (se non a proprio rischio, assumendosene la responsabilità) le regole poste a presidio delle istituzioni e dei diritti universali dell'uomo. In sintesi: la pubblicabilità di atti utili a formare una conoscenza di vicende di pubblico interesse non corrisponde a un automatismo finalizzato allo «sputtanamento» della persona. In questo senso non possono esistere giornalismi diversi da quelli aderenti ai fatti. Altro sono le campagne preordinate di distruzione, come quella dell'ormai noto caso Boffo. In ogni caso, non sarà una norma che dovrà stabilire quale notizia vada pubblicata o con quale stile vada proposta. Si è confuso e si confonde ancora troppo il terreno dello

scontro e dell'insulto politico con quello dei media. Nel tempo della democrazia collassata, si può capire ma non accettare che ci siano ripetuti tentativi di scaricare colpe su altri, oppure la fragilità della politica su giornali e giornalisti, ma non si può accettare. Ben venga invece la discussione, leale e di merito, senza volontà prevaricatorie. Ma sia chiaro che non c'è una via legislativa per dettare i compiti, gli articoli, i titoli e i sommari ai giornalisti.

Alle idee, anche a quelle più irriverenti e meno accettabili per alcuni, si risponde in democrazia con altre idee e con la forza della verità senza aggiunte. Il giornalismo può e deve fare di più, sicuramente. Deve sentirsi, sul piano della credibilità, sempre sotto il giudizio dei cittadini. Deve alzare - dinnanzi ai dilemmi che interpellano la vita delle persone - l'asticella della responsabilità, mettendoci idee, studio, passione, impegno a non accontentarsi mai di verità prefabbricate. Le scelte di linea

informativa delle singole testate possono essere criticate, ma non sottoposte a regime. Qui si verifica il pluralismo. Il suo grado di elevazione dipende da tanti fattori ma non può essere deciso per decreto. Poi certo una riflessione sui poteri mediatici, come su quelli finanziari e politici, si può fare e sarà utile se ci saranno soggetti disponibili a farla accettando di mettersi in discussione.

I giornalisti non vivono una stagione facile, per le pressioni, per le incertezze del lavoro, per la caduta della qualità della vita civile. Le risorse per migliorare, per nuovi equilibri e codici di rispetto fra soggetti e funzioni diverse, vanno ricercate in un profondo lavoro culturale e sociale che non si esaurisce nel tempo di una protesta, né in una lamentazione, né in una ispirata esortazione. Su questo terreno più che scontri servono confronti e alleanze sociali trasparenti tra più e differenti soggetti.

*Segretario nazionale Fnsi